

Francesco Bianco

## **Concessive, frasi**

in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma,  
vol. 1°, 2010, pp. 254-258

## concessive, frasi

### 2.1 Il periodo

Le proposizioni subordinate concessive esplicite (→ CONCESSIVE, FRASI) sono introdotte da *anche se* + indicativo (10) o da *sebbene*, *quantunque*, *benché*, *nonostante*, *malgrado*, *per quanto* + congiuntivo (11). Le forme implicite sono introdotte da *pur* + gerundio (12):

- (10) anche se piove, Giorgio è uscito senza ombrello  
 (11) sebbene piovesse, Giorgio è uscito senza ombrello  
 (12) pur non essendo d'accordo, ho dato la mia adesione all'iniziativa

Quando la subordinata occupa la prima posizione, nella reggente sono ammessi avverbi anaforici come *tuttavia*, *ugualmente*, *lo stesso*. L'avverbio è un rafforzativo, che non aggiunge nulla alla codifica:

- (13) sebbene Giorgio non sia ancora arrivato, possiamo metterci a tavola ugualmente  
 (14) anche se Giorgio non è ancora arrivato, possiamo metterci a tavola

Nonostante la sua complessità concettuale, la relazione concessiva può essere facilmente inferita da una relazione temporale (15):

- (15) dopo avermi promesso aiuto, Gianni si è dileguato

Le concessive col congiuntivo codificano la realtà della premessa: *anche se* condivide la reggenza del *se* condizionale (→ PERIODO IPOTETICO). Quando regge l'indicativo, ammette due interpretazioni: quella concessiva, se la premessa è assunta come reale (*piove, ma Giorgio uscirà lo stesso*) e quella condizionale concessiva che, come una struttura condizionale, sospende la realtà della premessa: *non sappiamo se pioverà o no, ma in ogni caso Giorgio uscirà*.

Se c'è *anche se* la realtà della premessa non è codificata: deve essere inferibile indipendentemente, come in (18). Quando regge il congiuntivo, *anche se* codifica esclusivamente la relazione condizionale concessiva, con sospensione della realtà della premessa, come il più aulico *quand'anche* (19):

- (16) sebbene piova, Giorgio uscirà  
 (17) anche se piove, Giorgio uscirà  
 (18) anche se ha guidato otto ore, Luigi non è stanco  
 (19) anche se [o quand'anche] Giorgio fosse venuto, non mi avrebbe trovato

### 2.2 La coordinazione e la giustapposizione

Se c'è la congiunzione *e*, il contenuto propriamente concessivo dev'essere totalmente inferito dal destinatario. L'attivazione di una relazione concessiva come inferenza da parte del destinatario ha grande forza argomentativa, soprattutto in contesti polemici. In (20), ad es., gli effetti interpersonali della frustrazione di un'aspettativa legittima sono amplificati dal fatto che questa forma di espressione fa parlare, per così dire, le cose stesse, e lascia all'interlocutore il compito di trarre dal suo comportamento le conclusioni ovvie:

- (20) sei partita all'improvviso e non mi hai telefonato

Dato che la relazione concessiva è un caso specifico di relazione avversativa, il *ma* porta molto vicino al contenuto concessivo. La piccola distanza tra i due può essere colmata dall'inferenza (21) o codificata da un avverbio anaforico (22). I principali avverbi anaforici che possono rinforzare la coordinazione sono *tuttavia*, *ciononostante*, *lo stesso*, *ugualmente*. L'uso di *ma* detto *preconcessivo* (23) può essere considerato l'anello di congiunzione tra l'espressione della relazione concessiva in senso stretto e le strategie retoriche di concessione:

- (21) piove ma i campi sono aridi  
 (22) piove ma i campi sono ugualmente aridi  
 (23) a. in realtà, la nuova C è si l'erede della 190, ma è più lunga, larga e alta («L'Espresso»)  
 b. Saremo anche fuori dall'inverno, ma qui è peggio che in Siberia (Guccini & Macchiavelli)

La semplice giustapposizione non si presta all'espressione della relazione concessiva: la frase in (24), ad es., non è molto

naturale. La presenza di un avverbio anaforico adeguato restituisce naturalezza al costruito (25):

- (24) è una splendida giornata: resto in casa  
 (25) è una splendida giornata: *tuttavia*, resto in casa

È interessante osservare che la relazione concessiva, a differenza del fine e della causa, non dispone di → INCAPSULATORI capaci di entrare nell'espressione.

MICHELE PRANDI

### Studi

- Herczeg, Gyula (1976), *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, «Studi di grammatica italiana» 5, pp. 195-242.  
 König, Ekkehard (1988), *Concessive connectives and concessive sentences. Cross linguistic regularities and pragmatic principles*, in *Explaining language universals*, edited by J.A. Hawkins, Oxford, Blackwell, pp. 145-166.  
 Latos, Agnieszka (2009), *Tre tipi di relazione concessiva? Sulle affinità semantiche nel dominio di contrasto concessivo*, «Quaderni di semantica» 30, 2, pp. 305-316.  
 Mazzoleni, Marco (1991), *Le frasi concessive*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 2° (*I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*), pp. 784-817.  
 Mitsuko, Narita I. (2008), *Contrast, concessive, and corrective. Toward a comprehensive study of opposition relations*, «Journal of pragmatics» 40, pp. 646-675.  
 Rudolph, Elisabeth (1996), *Contrast. Adversative and concessive relations and their expressions in English, German, Spanish, Portuguese on sentences and text level*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.

## concessive, frasi

### 1. Definizione

Le *frasi concessive* esprimono una premessa cui non fa seguito la conseguenza che sarebbe lecito attendersi, bensì una conclusione imprevista (→ CONCESSIONE, ESPRESSIONE DELLA):

- (1) nonostante si sia mosso con largo anticipo, ha perso il treno

Si immagini, nella sua concretezza, la situazione: calcolato male l'orario di partenza del treno, ne consegue il mancato realizzarsi di un'attesa (il riuscire a prendere il treno) e, sul piano logico-semantico, la violazione di un nesso causale atteso (→ CAUSALITÀ, ESPRESSIONE DELLA):

- (2) essendosi mosso con largo anticipo, ha preso il treno

Questo rapporto di «causa frustrata» (Dardano & Trifone 1997: 410) è in realtà interpretabile come la sostituzione di una causalità più ovvia con una più inconsueta che, pur rimanendo implicita, agisce come sostrato semantico.

Nella situazione enunciata in (1), al fatto che costituisce la premessa (espressa dalla concessiva) si sovrappone un imprevisto che causa un ritardo inatteso. Per questa ragione, alcuni parlano di «causalità nascosta» (Consales 2005: 31): in altre parole, date due premesse (che possono coesistere) e due possibili conclusioni, la costruzione concessiva mette in relazione la causa frustrata e la conclusione reale, obliterando viceversa la causa nascosta e l'effetto atteso ma non realizzato. Come si evince dallo schema che segue,

<u>uscire con anticipo</u> (causa frustrata)	→ prendere il treno (conseguenza potenziale)
sciopero dei mezzi pubblici (causa nascosta)	→ <u>perdere il treno</u> (conseguenza reale)

alle due premesse, entrambe vere e coesistenti, non può far seguito che una conclusione, conseguente alla premessa che si afferma con forza maggiore; quest'ultima, che la costruzione

concessiva nasconde, può essere esplicitata attraverso l'aggiunta di una frase causale (o di un complemento di causa; → CAUSALI, FRASI) all'enunciato:

- (3) nonostante si sia mosso con largo anticipo, ha perso il treno, poiché c'era lo (o a causa dello) sciopero dei mezzi pubblici
- (4) se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare (Primo Levi, *Appendice a Se questo è un uomo*, in Id., *Opere*, vol. I, Torino 1987, p. 209)

Rapporto analogo, in un universo rovesciato, avrebbero quelle che nello schema in alto sono definite *causa nascosta* e *conseguenza potenziale*, che guadagnerebbero il ruolo rispettivamente di *causa frustrata* e *conseguenza reale*:

- (5) nonostante (ci fosse) lo sciopero dei mezzi pubblici, è riuscito a prendere il treno

Rispetto ad altre relazioni logico-semantiche (come quella causale e quella temporale; → TEMPORALI, FRASI), la concessività presuppone un livello di elaborazione sintattica più alto: prova indiretta ne è il ritardo con cui l'italiano e le lingue romanze hanno codificato questo tipo di relazione mediante connettivi specifici (vedi sotto). Su un piano strettamente sincronico, va notato che le proposizioni concessive, fra le subordinate, sono le meno frequenti nelle varietà più basse della lingua, e cioè il parlato informale, lo scritto meno sorvegliato, l'italiano dei semicolti, varietà nelle quali si propende piuttosto per costrutti coordinanti di tipo concessivo-aversativo (cfr. Consales 2009: 257):

- (6) → Sebbene avessi la febbre, non sono andato al lavoro → avevo la febbre, ma sono andato al lavoro lo stesso.

## 2. Tipi

### 2.1 I tre tipi di Mazzoleni

Di frasi concessive si possono individuare diversi tipi. Mazzoleni (2001<sup>2</sup>) ne identifica tre: proposizioni *concessive fattuali*, proposizioni *condizionali concessive* e proposizioni *a-condizionali*.

(a) Nella costruzione concessiva fattuale tanto la premessa veicolata dalla concessiva quanto la conclusione sono presentati come fatti reali; affinché il contenuto della frase complessa

- (7) benché fosse rischioso, ho investito i miei risparmi nel mercato azionario

possa essere considerato vero, è necessario infatti presupporre che sia vero tanto il contenuto della subordinata (il fatto che gli investimenti azionari comportino dei rischi, o quanto meno che ne comportassero al momento cui si riferiscono gli eventi), quanto quello della principale (il fatto che chi parla abbia effettivamente investito i propri risparmi in azioni).

(b) Ciò non avviene nel caso delle proposizioni condizionali concessive; dicendo

- (8) anche se fosse rischioso, investirei i miei risparmi nel mercato azionario

si afferma l'intenzione di investire i propri risparmi, ma non si dà per certo il rischio dell'operazione; in altre parole, il contenuto della subordinata non appartiene al mondo reale, ma è presentato come ipotesi, potenziale o irreali (cfr. Consales 2005: 311-387; Consales 2009).

In questo tipo di frase condizionale l'inserzione di un elemento lessicale (*anche*, *pure* o sinonimi) opera sulla semantica dell'intera proposizione, attenuandone il legame causale con la conclusione: da condizione favorevole (se non necessaria) al realizzarsi del contenuto espresso dalla principale (*se fosse rischioso*, *investirei i miei risparmi nel mercato azionario*), si passa a uno status di condizione neutra o non sufficientemente ostativa (*anche se fosse rischioso*, *investirei i miei risparmi nel mercato azionario*).

(c) Nelle concessive a-condizionali (o *pluricondizionali*: Consales 2005) sono menzionate più ipotesi (anche in contrasto fra loro), tutte insufficienti a vanificare l'azione della reggente:

- (9) comunque vada, sarà un successo (slogan della XLVII edizione del Festival della Canzone Italiana, coniato dal comico Piero Chiambretti, 1997)
- (10) Però ti porterò avanti lo stesso, che ti piaccia o no (Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, Milano, 1975, p. 10; quest'ultima concessiva, caratterizzata da una coordinazione disgiuntiva, è anche detta *alternativa*; cfr. Herczeg 1976: 228 segg.; Consales 2005: 429)

### 2.2 I sette tipi di Consales

Dei costrutti concessivi esistono anche classificazioni più articolate: riprendendo e ampliando modelli preesistenti, Consales (2005) individua (oltre alle concessive fattuali, alle condizionali e alle pluricondizionali) sette tipi di subordinazione concessiva. Seguendo la classificazione della studiosa, sono concessive *confrontative* quelle in cui il contenuto della proposizione subordinata e quello della reggente sono confrontati e contrapposti, senza tuttavia che l'uno si presenti come potenziale ostacolo al realizzarsi dell'altro:

- (11) se Atene piange, Sparta non ride (cfr. anche 4)

Nelle concessive *valutative* la contrapposizione con il contenuto della reggente è il prodotto di una valutazione soggettiva del parlante:

- (12) benché sia stato girato molti anni fa, *Quarto potere* è un film molto attuale

Le concessive *commentative* contengono un giudizio, un'opinione o un pensiero che contrasta con il fatto oggettivo espresso nella reggente, senza potersi opporre alla sua realizzazione:

- (13) Obama è stato eletto, nonostante pensassi che la battaglia delle primarie lo avesse indebolito

Le concessive *limitative* (o *restrittive*) sono così chiamate poiché contengono un'affermazione mirata a indebolire il contenuto di validità della reggente (una precisazione, una rettifica):

- (14) a Praga la vita costa poco; quantunque non sia economica come una volta

Queste concessive seguono spesso una pausa (che, nello scritto, può essere rappresentata da un segno di interpunzione forte) che le separa dal contesto precedente e hanno un contorno inotativo particolare: questi tratti ne sottolineano il carattere sintatticamente semi-indipendente.

Vicine alle limitative sono le concessive *correttive*: in esse la rettifica è più drastica e arriva a negare per intero il contenuto della reggente; per rafforzare questa opposizione, la concessiva (sempre posposta alla reggente o quanto meno all'elemento della reggente cui la rettifica si riferisce) riprende spesso elementi della sovraordinata, attraverso la presenza di antonimi oppure attraverso la ricorrenza lessicale:

- (15) elencò mille ragioni per le quali era impossibilitato a venire: benché la vera ragione fosse solo una

Nelle concessive *resultative* il rapporto di causa (frustrata)-effetto è invertito: è la reggente a contenere un risultato da cui si risale alla premessa contenuta nella concessiva, percorrendo a ritroso la catena degli eventi:

- (16) Anna è contenta sebbene taccia (Carlo Bernari, *Tre operai*, Milano 1975, p. 189, cit. in Mazzoleni 1996: 61, nota 9)

Invertendo il legame logico fra le proposizioni, si ottiene un costrutto concessivo fattuale:

- (17) sebbene sia contenta, Anna piange

Il rapporto inferenziale insito in (14) è parallelo a quello che caratterizza le frasi causali che gli studiosi classificano

## concessive, frasi

come *motivo di dire* abduttivo (cfr. Previtera 1996: 32 segg.; Mazzoleni 1996: 47-48):

(18) Anna è scontenta, [dico questo] poiché piange

Le concessive *scalari* esprimono un contenuto che può avere valori di grado più o meno intenso, ma in ogni caso insufficiente a impedire l'evento descritto nella reggente (quasi sempre negativa):

(19) per quanto tu possa pregarmi, non riuscirai a convincermi a comprarti il motorino.

### 3. Forme e posizione

In italiano la subordinata concessiva può precedere o seguire la propria reggente:

(20) a. malgrado fosse inverno, faceva piuttosto caldo  
b. faceva piuttosto caldo, malgrado fosse inverno

Si può tuttavia notare che la posposizione (come l'incasamento nella reggente) della subordinata può allentare il valore concessivo del costruito e lo stesso legame di subordinazione; non di rado la concessiva posposta è preceduta anche da una pausa:

(21) «Quando impareremo a concretizzare meglio non ci fermerà più nessuno». Per quanto, anche adesso, sia arduo riuscirci («La Gazzetta dello Sport» 28 novembre 2004)

La concessività (→ CONCESSIONE, ESPRESSIONE DELLA) è veicolata anche da costrutti paratattici, trattati specificamente al § 3.1.

#### 3.1 Il costruito esplicito

La concessiva esplicita richiede l'uso del congiuntivo; oltre ad alcuni introduttori mutuati da costrutti di natura diversa (temporale, ipotetica), l'italiano si serve di congiunzioni e locuzioni specializzate: *benché, sebbene, quantunque, nonostante (che), ad onta che, malgrado (che), con tutto che, ancorché, per quanto*:

(22) benché fosse inverno, il clima era mite e ci si poteva fare il bagno

(23) per quanto si eserciti, non riesce a suonare bene

Nelle concessive scalari in cui *per quanto* precede un aggettivo retto da un verbo copulativo, questi ultimi si invertono; il soggetto, se espresso, si può trovare in posizione mediana oppure finale:

(24) a. per quanto malvagia sia una persona, (essa) è in grado di fare del bene  
b. per quanto malvagia essa sia, una persona è in grado di fare del bene

*Quanto* può essere usato anche come aggettivo, in accordo con un nome:

(25) per quanti limiti possano mettere all'attività di Microsoft, l'avvento di Internet introduce nella società cinese un volume d'informazioni senza precedenti («La Repubblica» 25 gennaio 2010)

*Se anche / anche se, seppure / se pure / pure se, quand'anche / anche quando* sono usati per introdurre frasi condizionali concessive (cfr. § 2) al congiuntivo:

(26) Dapprima avevo pensato di correre da basso per comperare i giornali, poi mi ero detto che in ogni caso, quand'anche una compagnia di spahi fosse penetrata nel Conservatoire subito dopo l'evento, la notizia non avrebbe fatto in tempo ad apparire sui giornali del mattino (Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano 1988, p. 483)

Col verbo all'indicativo, il valore della subordinata può cambiare: *seppure / se pure* introduce quasi sempre una ipotetica, meno spesso una concessiva, come in (27); *anche se* tende a veicolare piuttosto un significato concessivo 'puro'

(28); *anche quando*, infine, recupera il valore temporale originario (29):

(27) La sua poesia, se pure non frui mai di consensi diffusi, tenne però sempre in rispetto anche i lettori più difficili (Pietro Pancrazi, *Scrittori italiani del Novecento*, Bari 1939, p. 70, cit. in Herczeg 1976: 220)

(28) Mia madre sarebbe stata gravata da altri pesi, quindi la mia istruzione è stata minima, anche se poi io mi sono impegnata per migliorarla («Confidenze» 11 maggio 1975, cit. in Herczeg 1976: 215)

(29) Il dottor Wagner, anche quando parlava, diceva sempre Altro con la A maiuscola (Umberto Eco, cit., p. 186)

La posposizione alla reggente può favorire l'indebolimento della sfumatura ipotetica (e perfino del valore subordinante, come accade anche con altre congiunzioni concessive) di *anche se*; diversamente, tanto la variante *se anche* quanto le locuzioni *neanche se / manco se* (quest'ultima caratterizzata da una connotazione affettiva) conservano il valore concessivo condizionale in qualsiasi contesto (così anche per *quand'anche* rispetto ad *anche quando*; cfr. gli esempi 26 e 29).

Associati ad altri connettivi, *anche* e *pure* conferiscono alle frasi introdotte una sfumatura concessiva:

(30) Il nodo ancora da chiarire è se la disponibilità di Siena resterà totale anche nel caso in cui da giugno la Nazionale voglia Pianigiani a tempo pieno («La Gazzetta dello Sport» 26 novembre 2009)

Serianni (1991<sup>2</sup>: 602) include tra le concessive esplicite anche i «costrutti con sfumatura elativa» che rispondono allo schema: (*per*) + aggettivo (o participio) + *che* + congiuntivo di un verbo copulativo e (*per*) + avverbio + *che* + congiuntivo:

(31) per retrogrado che possa sembrare, Valerio è una persona estremamente colta e intelligente

(32) male che vada, questo tirocinio arricchirà il mio curriculum

Nell'ambito del costruito esplicito vanno trattate anche le frasi relative (→ RELATIVE, FRASI) con valore concessivo, classificabili come relative pluricondizionali (cfr. § 2), introdotte dagli indefiniti *chiunque, qualunque, qualsiasi, checché* o da avverbi come *dovunque, comunque*, ecc. (cfr. § 2, es. 9):

(33) checché si dica, New York resta una città affascinante

Come osserva Serianni (1991<sup>2</sup>: 602), il verbo di queste frasi può essere coniugato al congiuntivo oppure al futuro indicativo; altri tempi dell'indicativo restituiscono alla subordinata un valore relativo 'neutro':

(34) critica qualunque cosa io faccio [= tutto ciò che effettivamente faccio; proposizione relativa]

(35) critica qualunque cosa io faccia [= qualsiasi cosa, se fatta da me, viene criticata, anche nel caso in cui non lo meriti; proposizione relativa-concessiva]

Un'altra forma della relativa concessiva è il costruito *quale/i che* + congiuntivo del verbo *essere*, seguiti da un articolo determinativo e da un nome; si tratta di una forma particolarmente adatta a supplire il plurale di *qualunque* + *essere* + sintagma nominale (cfr. Serianni 1991<sup>2</sup>: 295):

(36) qualunque fosse la ragione / quali che fossero le ragioni dei terroristi, l'attentato dell'undici settembre 2001 rimane un crimine ingiustificabile

Le *concessive indipendenti* (Serianni 1991<sup>2</sup>: 599; cfr. anche Herczeg 1976: 227 segg.) mancano dell'introduttore e hanno valore concessivo condizionale:

(37) Aveva 16 anni e alle nove di sera, cascasse il mondo, andava a dormire («La Gazzetta dello Sport» 29 aprile 2006)

(38) La medicina si è naturalmente divisa sull'utilità e i benefici della siesta, ma ci sono fior di studi che ne documentano i vantaggi, foss'anche il sonnecchiare per alcuni minuti su una poltrona

Molto spesso la reggente è introdotta da una congiunzione avversativa. Rispetto a quella standard, questo tipo di concessiva veicola una carica emotiva più forte e ha una maggiore au-

tonomia sintattica, come nell'esempio seguente (in cui la reggente si trova in un periodo diverso; si noti anche l'uso di quello che Mazzoleni 1996: 57, chiama «futuro concessivo-dubitativo»):

- (39) Sarà pur vero che la letteratura si distingue dall'autobiografia sulla base della quota di menzogna presente nel testo: sulla base dell'invenzione, insomma, che riproduce episodi e caratteri con tratti in maggiore o minor misura diversi da quelli reali. Tuttavia, lo sappiamo bene, il gioco non è così semplice («La Repubblica» 6 settembre 1987)

Berretta (1998) colloca questo tipo di frase a metà strada fra i costrutti concessivi canonici (subordinanti) e quelli avversativi (coordinanti) entro quelle che definisce *preconcessive*: strutture correlative (bi-proposizionali: → CORRELATIVE, STRUTTURE) a doppia marca – non necessariamente lessicale: il futuro concessivo è una marca di tipo morfologico – che riproducono su un piano di coordinazione tutti i valori della subordinazione concessiva; si tratta di costruzioni piuttosto diffuse, che compensano in svariati contesti l'assenza delle concessive canoniche.

Per esprimere la concessività attraverso costrutti paratattici, l'italiano ha sviluppato dei «connettori avverbiali specializzati» (Mazzoleni 1996: 55): *ciò nonostante*, (*ciò*) *nondimeno*, (*pur*) *tuttavia*, *comunque*, *però*, ecc. Il valore anaforico di questi connettivi rende impossibile invertire l'ordine delle proposizioni, che devono rispettare quello logico degli eventi:

- (40) Il consiglio di amministrazione rispondeva con nota del 21 luglio 2003, mentre il collegio sindacale e D & T con nota del 23 luglio 2003. Ciò nonostante, la Consob chiedeva chiarimenti aggiuntivi sia gli amministratori che ai sindaci (Sentenza Trib. Milano, Sezione I Penale, n.r.g. 10465/04, Tanzi *et al.*, p. 45).

### 3.2 Il costrutto implicito e le concessive 'ridotte'

Le concessive implicite si costruiscono con l'infinito, col gerundio o col participio.

L'infinito può essere introdotto da *per* o dalle locuzioni *nemmeno / neppure / neanche / manco a, a costo / rischio di, (pur) senza* (cfr. Serianni 1991<sup>2</sup>: 603; Skytte 1983: 433):

- (41) Per essere un dilettante della politica, non è male  
(42) Da quando è in pensione, Schumi non molla il volante neanche a pagarlo («Corriere della sera» 12 dicembre 2007)  
(43) Anna ubbidi, pur senza capire, ma senti d'improvviso un odio per la sua propria vita (Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*, in *Opere*, vol. 1°, Milano 1988, p. 153)

Il gerundio con valore concessivo è solitamente preceduto da *anche* o *pur(e)*:

- (44) Pur avendo studiato per anni, Francesca non ha vinto il concorso notarile

In assenza di marche lessicali della concessività, è il contesto a suggerire l'interpretazione del gerundio:

- (45) Perché ha inserito alcune pagine di informazione storica sui bravi sapendo benissimo che il lettore le avrebbe saltate? (Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano 1994, p. 72)

Il participio (passato) segue per lo più un introduttore che ne segnala il valore concessivo:

- (46) Il Commendatore era il padrone, benché sottoposto ad oscuri altri padroni di Basilea (Primo Levi, *Il sistema periodico*, in Id., *Opere*, Torino 1997, vol. 2°, p. 837)

Questo tipo di frase può essere assimilato alle concessive 'ridotte'; si tratta per lo più di frasi in cui, cancellato il verbo copulativo, sopravvive la predicazione nominale:

- (47) Ho detto così? Ebbene, non si uccide senza ragione, per quanto perversa [essa possa sembrare]

Nell'esempio seguente si trovano coordinati, tutti con va-

lore concessivo, un participio passato, un aggettivo e un sintagma aggettivale (ma è possibile trovare anche un participio presente o, più raramente, un sostantivo; cfr. Heczeg 1976: 237):

- (48) Egli si diceva che, per quanto [fosse] ammalato, e [fosse] inerme nel letto, e [fosse] in preda alla febbre [= febbricitante], mai la morte avrebbe potuto sopraffarlo (E. Morante, cit., p. 214)

Anche un sintagma avverbiale in posizione parentetica, accompagnato da un marcatore di concessione, diventa una concessiva ridotta:

- (47) «Sono solo canzonette», recita il verso di una canzone. Eppure aiutano a vivere, benché in modo diverso dalla «grande musica» («La Repubblica» 7 aprile 2004).

## 4. Considerazioni diacroniche

Nei secoli passati erano in uso vari introduttori oggi scomparsi: *abbenché*, *avvegna che*, *come che* (anche univerbati: *avvegnaché*, *comeché*); *quando bene*; *con ciò sia cosa che* (che aveva diverse varianti grafiche), più spesso usato per introdurre altri tipi di frase, poteva avere anche valore concessivo, come mostra l'esempio dantesco:

- (48) Onde con ciò sia cosa che veracemente sia conosciuto per lei alquanto lo tuo secreto per lunga consuetudine, voglio che tu dichi certe parole per rima (Dante, *Vita nuova*, Torino 1996, p. 57, cit. in Consales 2005: 140)

Le concessive condizionali potevano essere introdotte anche da marche (*sebbene*, *benché*), oggi tipiche della concessività *tout court*, che contenevano in origine un elemento ipotetico:

- (49) Con quei che il menan prenderò bataglia, / ben che sian mille e più quella canaglia! (Boiardo, *L'innamoramento de Orlando*, Milano - Napoli, 1999, p. 495)

Questo valore, oggi perduto, sopravvive nella formula cristallizzata il *benché minimo* + nome.

Tra i costrutti elativi con valore concessivo (cfr. § 3.1), l'italiano antico annoverava anche l'oggi desueto (*per*) + nome + *che* + congiuntivo:

- (50) per parole che Gurone dica, la donzella non prende nullo conforto (*Tavola ritonda*, cit. in Serianni 1991<sup>2</sup>: 602)

La costruzione, che veicola per lo più concessive scalari (cfr. § 2), è parallela a quella, tuttora vitale, (*per*) + aggettivo + *che* + congiuntivo di un verbo copulativo (cfr. § 3.1, es. 31); quest'ultima conteneva a volte anche aggettivi di grado superlativo; anche *quantunque* in origine aveva una componente quantitativa che ne consentiva l'impiego in frasi scalari.

FRANCESCO BIANCO

### Studi

Berretta, Monica (1998), *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive*, in *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi ed allievi a Paolo Ramat in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di G. Bernini, P. Cuzzolin & P. Molinelli, Roma, Bulzoni, pp. 79-93.

Consales, Ilde (2005), *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Roma, Aracne.

Consales, Ilde (2009), 'S'io avesse diece bocche, no mi basterebbono a dire' ... *Le concessive condizionali irreali e la figura retorica dell'adynaton*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008), a cura di A. Ferrari, Firenze, Cesati, 3 voll., vol. 1°, pp. 257-273.

Dardano, Maurizio & Trifone, Pietro (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Heczeg, Gyula (1976), *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, «Studi di grammatica italiana» 5, pp. 195-242.

Mazzoleni, Marco (1996), *I costrutti concessivi*, in Prandi 1996, pp. 47-65.

Mazzoleni, Marco (2001<sup>2</sup>), *Frasi concessive*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed. a cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 3 voll., vol. 2° (*I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*), pp. 784-817.

## concordanza dei tempi

- Prandi, Michele (a cura di) (1996), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 25, 1.
- Previtera, Luisa (1996), *I costrutti causali*, in Prandi 1996, pp. 29-46.
- Serianni, Luca (1991<sup>2</sup>), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvocchi, Torino, UTET (1<sup>a</sup> ed. 1988).
- Skytte, Gunver (1983), *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, København, Munksgaards, 2 voll.

## concordanza dei tempi

### 1. Definizione

L'espressione *concordanza dei tempi* (che corrisponde in parte alla *consecutio temporum* della grammatica latina) designa il rapporto tra il tempo del verbo della frase principale (o *reggente*) e quello del verbo della subordinata: tale rapporto può essere di contemporaneità (le due frasi designano eventi simultanei), di anteriorità (la subordinata designa un evento precedente), di posteriorità (la subordinata designa un evento successivo) (→ VERBI).

### 2. Il tempo verbale

Il tempo verbale si adopera essenzialmente con due finalità: da un lato, nelle frasi principali, per esprimere la relazione temporale tra il momento dell'enunciazione e quello dell'azione (o della condizione) espressa dal verbo (*cronologia assoluta*); dall'altro per esprimere il rapporto temporale tra la frase dipendente (o le proposizioni dipendenti) e la frase reggente (*cronologia relativa*). Queste due funzioni possono essere viste nell'incipit del *Principe* di Niccolò Machiavelli:

Tutti gli stati, tutti e' dominii che hanno avuto e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E' principati sono o ereditari, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o sono nuovi. E' nuovi, o e' sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che gli acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna.

Nella prima principale si nota, innanzitutto, l'alternanza del passato prossimo e del presente (*sono stati e sono*), che indicano, rispettivamente, un rapporto di anteriorità e contemporaneità tra la condizione descritta dal verbo e il momento in cui Machiavelli scriveva. Lo stesso fenomeno si nota anche nella relativa (*tutti e' dominii che hanno avuto e hanno imperio*). Nel secondo periodo si nota il rapporto di anteriorità tra il verbo della relativa, al passato prossimo (*ne sia suto*), e il verbo della principale, al presente (*sono*). Il terzo periodo, infine, mostra, nelle due frasi, rispettivamente, un rapporto di anteriorità e contemporaneità con i verbi principali (*come fu Milano*, legato alla prima disgiunzione: *o e' sono nuovi tutti; come è el regno di Napoli*, dipendente dalla seconda disgiunzione: *o sono come membri aggiunti*).

Risulta dunque evidente che la concordanza dei tempi opera nell'ambito della cronologia relativa.

### 3. Concordanza dei tempi in italiano

In italiano, come si è detto, la concordanza tra il tempo verbale della subordinata e quello della principale non ha il rigore tipico della *consecutio* latina (cfr. Vanelli 1991: 611-632; Serianni 1988: 145-164).

#### 3.1 Subordinata all'indicativo

Riguardo alla subordinazione all'indicativo occorre tener conto della distinzione tra tempi deittici e anaforici (D'Achille 2003: 118-119). I primi (presente, passato pros-

simo e remoto, futuro) fanno riferimento al momento dell'enunciazione, i secondi (futuro anteriore, trapassato prossimo e remoto) indicano anteriorità o posteriorità non rispetto al momento dell'enunciazione, ma rispetto al tempo della reggente.

Nelle subordinate all'indicativo figurano i tempi di entrambe le classi: si avranno i tempi semplici quando, oltre alla relazione cronologica relativa con il tempo verbale della reggente (relazione, come visto in § 1, alla base del meccanismo della concordanza dei tempi), si vuole sottolineare anche un certo rapporto con il momento dell'enunciazione (→ DEITTICI). Questo può spiegare perché le subordinate costruite con i tempi semplici possano anche reggersi da sole, indipendentemente dalla principale. Si considerino i casi seguenti:

- (1) a. so che sei in casa  
b. sei in casa
- (2) a. so che è arrivato / arrivò in treno  
b. è arrivato / arrivò in treno
- (3) a. so che domani terminerete il lavoro  
b. domani terminerete il lavoro

I tempi delle subordinate (*sei; è arrivato / arrivò; termine- rete*), oltre a rapportarsi (rispettivamente per contemporaneità, anteriorità, posteriorità) al verbo della principale, esprimono anche, implicitamente, una relazione col contesto dell'enunciazione. Nelle coppie di frasi si osserva come le subordinate possano anche esistere autonomamente.

Coi tempi anaforici, al contrario, è marcato solo il rapporto con il tempo verbale della reggente e solo quest'ultimo rinvierà alla situazione. Le subordinate costruite con i tempi anaforici, infatti, non possono vivere indipendentemente dalla principale:

- (4) a. dopo che ebbe sentito Maria per telefono, uscì subito  
b. \* ebbe sentito Maria per telefono
- (5) a. quando avrò terminato il lavoro, sarò più tranquillo  
b. \* avrò terminato il lavoro per domani

L'ultima frase potrebbe sussistere da sola solo se pronunciata con tono augurale, che però sottintenderebbe una reggente:

- (6) [mi auguro che] avrò terminato il lavoro per domani.

#### 3.2 Subordinata al congiuntivo o al condizionale

Quando la subordinata è al congiuntivo o al condizionale, nella lingua standard si hanno le seguenti possibilità (Dardano & Trifone 1997: 430):

(a) se il verbo della subordinata è in un rapporto di *contemporaneità* con quello della principale si avrà il congiuntivo presente in dipendenza dai tempi semplici, il congiuntivo imperfetto in dipendenza dai tempi storici (cfr. tab. 1);

(b) se il verbo della subordinata è in rapporto di *anteriorità* con quello della principale si avrà il congiuntivo passato in dipendenza dai tempi semplici, il congiuntivo trapassato in dipendenza dai tempi storici. In dipendenza dal condizionale si

Tab. 1 **Contemporaneità**

	PRINCIPALE	SUBORDINATA
TEMPI SEMPLICI	indicativo presente: <i>credo</i>	congiuntivo presente: <i>che egli riesca</i>
	indicativo futuro: <i>crederò</i>	
	condizionale: <i>crederei</i>	
	imperativo: <i>pensa</i>	
TEMPI STORICI	indicativo imperfetto: <i>credevo</i>	congiuntivo imperfetto: <i>che egli riuscisse</i>
	passato prossimo: <i>ho creduto</i>	
	passato remoto: <i>credetti</i>	
	trapassato prossimo: <i>avevo creduto</i>	
	condizionale passato: <i>avrei creduto</i>	